



tra le righe



di Giuseppe Di Stefano

John Keats, i tormenti di un poeta romantico

Bello, giovane e romantico. Tormentato da mille smanie sessuali. Ma anche «fisico, povero e forse sfortunato in amore», aggiungeva Borges disquisendo sull'«Ode a un usignolo», poesia tra le più intense e amate di John Keats il quale, vedendo approssimarsi la morte, all'età di 25 anni, da pochi mesi alloggiato in una pensione di piazza di Spagna, a Roma, nella certezza che presto sarebbe stato dimenticato, volle che sulla sua tomba fosse inciso: «Qui giace uno il cui nome fu scritto sull'acqua». Con l'ultimo sbocco di sangue se ne andava uno dei massimi poeti inglesi, maltrattato dai critici suoi contemporanei al punto da far sospettare a Shelley che a causarne la morte fosse stato il modo barbaro con cui era stato attaccato dalla «Quarterly Review». L'agitazione per quella stroncatura gli aveva rotto, sosteneva Shelley, un vaso sanguigno nei polmoni. Anche lui, tutti loro, poeti di una generazione perduta. Shelley morirà un anno dopo, nel luglio del 1822, in un naufragio al largo di Livorno e il suo corpo verrà bruciato sulla spiaggia, mentre Byron e Leight Hunt saranno lì a versare sul fuoco incenso, sale e vino.

Di Keats si torna a parlare oggi, benché non vi siano ricorrenze né anniversari in vista. Merito del film di Jane Campion, «Bright Star», e di una biografia romanzata di Elido Fazi, autore già di altri due libri dedicati al poeta di Finbury: «La caduta di Iperione» e «L'amore della luna». Un ritratto inedito, coinvolgente, quello che ne traccia Fazi, con dovizia di particolari, atinti in gran parte dalla corrispondenza epistolare del poeta. L'editore-scrittore segue Keats nell'ultimo scorcio di una vita breve ma intensa, ne coglie gli umori, le contraddizioni, le passioni e i ripensamenti, il tentativo impossibile di far coincidere la vita con la poesia, di riversare l'una nell'altra, come in un sistema di vasi comunicanti.

Ma è proprio questo divario a scatenare la frustrazione del poeta, a rendere conflittuale il suo amore per Fanny, la bella (e inizialmente inarrivabile) vicina di casa. Il fuoco della poesia lo esalta e lo deprime, in un'altalena di sentimenti, nei quali entra di prepotenza un tormentata situazione familiare. Il fallimento finanziario del fratello George, la tubercolosi che si accanisce sui familiari: prima la perdita della madre, poi la morte del fratello prediletto Tom, che John accudirà fino alla fine dei suoi giorni.

Anni intensi, gli ultimi tre, dal 1818 al 1821. Keats scrive versi a getto continuo, senza mai fermarsi, compone odi e poemi, che restano quasi invenduti nelle librerie. Chiede anticipi ai suoi editori e vive della carità degli amici, soprattutto di Charles Brown che lo ospita a lungo a casa sua. A tormentarlo è l'amore per Fanny: le dedica versi teneri, ma anche di esuberante sensualità, che finiscono per imbarazzare

la ragazza. Il fidanzamento in casa finalmente arriva, ma oscurato dall'impegno, imposto dalla madre di lei, a non ufficializzarlo. Sarà lo stesso Keats, di fronte all'aggravarsi della tisi, a offrire a Fanny di rompere il fidanzamento. Il poeta si aggrava, viene convinto a trasferirsi in Italia, dove il clima è più mite. Il 15 novembre è a Roma. Morirà il 23 febbraio assistito solo dall'amico Severn. Le sue ceneri riposano ora nel cimitero acattolico, all'ombra della Piramide Cestia.

Fazi presenterà il suo «Bright Star. La vita autentica di John Keats» sabato al Festival «Libri Come» all'Auditorium.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore
Elido Fazi

